

Forum: intervento di Roberta Sala

Il libro di Merloni e Pirni ha molti pregi, tra i quali la chiarezza espositiva, lo sforzo ben riuscito di coniugare riflessione etica e competenze giuridiche e amministrative, l'utilità per chi si appresta allo studio dell'etica delle istituzioni ma anche per i loro rappresentanti, quando non fosse loro del tutto chiaro il senso della moralità pubblica. Per quanto 'moralità' sembri un termine 'impegnativo' per parlare delle istituzioni, in realtà sono questioni di moralità il buon funzionamento degli apparati, il rispetto di regole e procedure, la buona pratica amministrativa. Peraltro, l'agire nel rispetto di regole e procedure è quanto primariamente si richiede ai funzionari pubblici, la cui moralità non risiede nella bontà personale, nella generosità dell'animo o nella cordialità, bensì nella competenza, nella trasparenza, nella responsabilità e in altro ancora. A questa idea di moralità o etica pubblica si ispirano gli autori di questo libro: rimandano infatti alle «regole, giuridiche (penali, amministrative) o etiche (che si muovono sul piano della deontologia professionale, della morale individuale, del riferimento ai valori al centro dell'operare pubblico), volte ad assicurare l'integrità delle amministrazioni pubbliche e dei loro funzionari». Ho accennato all'inizio al fatto che gli autori sono riusciti a coniugare efficacemente riflessione etica e competenze giuridiche: la dimensione interdisciplinare della riflessione parte, per dir così, dagli stessi autori, giurista l'uno e filosofo l'altro, capaci di condurre in modo coerente un dialogo tra prospettive diverse, dimostrando come morale e diritto si parlino, come si intreccino doveri morali e obblighi legali, allo scopo comune di garantire i diritti dei cittadini. Concludo questo cenno introduttivo precisando come il discorso morale intessuto dai due autori non equivalga affatto a un indulgere al moralismo: essi non intendono difendere alcuna morale come superiore alle altre bensì fissare una cornice di valori fondamentali nel rispetto del pluralismo morale della società.

Vengo ora a qualche cenno sui contenuti. Il libro si presenta come un lessico di etica per le istituzioni, in cui sono centrali termini quali integrità, imparzialità, trasparenza, conflitto di interessi, lotta alla corruzione. Si indaga sulle etimologie di questi termini, si propone una breve storia dei concetti sottesi onde approfondirne le implicazioni. Il termine-chiave con cui si apre l'analisi è, naturalmente, «etica», a partire dalle origini greche per passare agli sviluppi successivi, fino alla riflessione kantiana. Negli scritti etico-politici Kant riconosce all'etica il compito di recidere «il nodo che la politica non è in grado di sciogliere, non appena le due si trovino in contrasto». Gli autori precisano come la soluzione kantiana non vada confusa con una moralizzazione della politica; per Kant si tratta, infatti, di innalzare il livello della moralità pubblica come richiesta da uno Stato democratico, non di una moralizzazione dei singoli cittadini. Si tratta, in breve, di impegnarsi per l'educazione civica di costoro, puntando sul loro senso per l'etica pubblica, senza alcuna pretesa di indottrinamento. Infatti, la soluzione kantiana a fronte della convivenza tra stranieri morali si potrebbe tradurre con l'impegno a creare le condizioni di possibilità per la convivenza degli individui, buoni o cattivi che siano. Gli individui possono persino essere dei 'diavoli', cioè persone non buone, poiché quel che conta è che siano ragionevoli, dunque disposti a sottoporsi a pubbliche leggi anche nel loro stesso interesse. L'esigenza di una cornice giuridica per la convivenza corrisponde a quell'attesa di legalità cui neppure un popolo di diavoli vorrebbe, infatti, sottrarsi. L'auspicio è che dall'innalzamento della moralità pubblica derivi un miglioramento morale di ogni singolo cittadino (tema, questo, che sarà ripreso nel capitolo dedicato al «Dovere»). Torna qui il nesso di moralità e legalità: la legalità è premessa ad ogni discorso sulla moralità pubblica, dato che senza legalità non c'è libertà. Il cittadino è libero quando ha la certezza dei limiti entro i quali si estende la libertà dell'altro.

Definito il confine dell'etica delle istituzioni, gli autori passano ad approfondire i concetti fondamentali. Particolare interesse solleva – come accennavo – il capitolo dedicato al dovere: si discute dei doveri morali, di quelli giuridici, del dovere del politico di agire assumendosi 'weberianamente' la responsabilità delle proprie scelte, nonché del dovere di renderne conto. Secondo l'etica della responsabilità, la scelta del politico «non deve risultare limitata da alcuna prospettiva di conseguenze – ovvero esattamente ciò che caratterizza la responsabilità – risultando dunque compiutamente libera. A sua volta, una scelta compiutamente libera, ovvero l'espressione della più pura libertà, è una scelta irresponsabile, che non sa, non intende guardare oltre l'affermazione della volontà da parte del

singolo attore.» Weber è anche l'ispiratore del capitolo sulla burocrazia: occorre lavorare sulle ragioni della degenerazione della burocrazia onde poterla riabilitare, per «rendere l'apparato burocratico effettivamente aperto, trasparente, responsabile».

Sempre riguardo al capitolo dedicato al dovere, si sarebbe potuto far cenno all'obbligo politico, in modo da integrare la discussione: si sarebbe potuto mostrare come, oltre all'obbligo legale, ci sia spazio per una dimensione morale del rispetto delle leggi, senza che ciò si traduca immediatamente nel dovere giuridico di obbedire ad esse onde evitare di venirne sanzionati.

In conclusione, vale per me quanto gli autori sottolineano: perché si parli di buone istituzioni e soprattutto di buoni funzionari, si devono favorire in loro la competenza etica, la motivazione etico-professionale, la consapevolezza del valore di svolgere una funzione pubblica. Il tempo pandemico che stiamo ancora attraversando offre, pur tragicamente, l'occasione per riflettere sull'etica delle istituzioni, una riflessione resa necessaria dal dovere di gestire l'emergenza attuale e di quelle che si presenteranno nella sperata fase di 'ricostruzione' della società. «È esattamente in questi momenti – affermano saggiamente gli autori – che diviene del pari necessario fare affidamento sulla moralità delle istituzioni – e sul senso non retorico o velleitario, bensì autentico e consapevole di tale espressione –, sulla competenza etica e l'integrità di chi le guida ed è chiamato ad amministrarle, come pure di chi dà attuazione alle linee programmatiche che si rendono indifferibili».